



gigante, impatto che fu responsabile dell'estinzione dei dinosauri.

Gli abitanti di Gubbio si rivolsero a San Francesco d'Assisi. Fu usato un piccione viaggiatore amico del santo come messaggero. Il popolo scrisse, grosso modo, che il futuro Patrono d'Italia esagerava in tolleranza ostinandosi a chiamare Fratello Lupo colui che era la materializzazione di un ladro nonché omicida pessimo (ogni tanto andava verso quell'appetitoso polipo sussurrante e se ne mangiava un pezzo meravigliandosi, per come si può meravigliare un lupo, di quel coso che nonostante la mutilazione continuasse a vivere anzi correndo meglio di prima).

San Francesco volle dare una lezione a quegli infedeli che erano sempre a lamentarsi di banali danni materiali come terremoti o lupi e non onoravano abbastanza chi, se avesse applicato i regolamenti alla lettera, poteva spedire le anime di molti di loro all'inferno stesso.

San Francesco non prese la pistola né fondò partiti xenofobi. Solo, canticchiando la canzone di Paolo Conte *Quanta strada nei miei sandali quanta ne avrà fatta Bartali* si avventurò nelle campagne viciniori ovvero nei luoghi dove il Lupo la faceva totalmente da padrone. Appena la belva vide quell'essere con una sola testa, due sole braccia e due sole

gambe si mesmerizzò. Non aveva mai incontrato un essere simile. Fino a quel momento aveva creduto che il nostro pianeta fosse abitato da polipi sussurranti e appetitosi. San Francesco si trova di fronte un essere impietrito: "E allora! Eh? Caro il mio ladro ed omicida pessimo! Meriteresti il peggio ma io, per rispetto alla mia fede, continuerò a chiamarti *Fratello Lupo!*". Il lupo era fermo come il terreno friabile di tufo che lo circondava e una minima scossa sismica l'avrebbe sgretolato tutto. "So che non l'hai fatto per cattiveria, l'hai fatto per fame. È vero?" Un impercettibile movimento tellurico dette l'idea che il lupo rispondesse: "Sì". Ed ecco la famosa scena della zampa anteriore del lupo nella mano amorevole del Santo. Se l'hai fatto per fame ti farò diventare famoso dopo che ti avrò recuperato alla vita civile". San Francesco avanti e il lupo dietro si avviarono verso la città di Gubbio con passo umilissimo. "Andiamo a firmare questa pace con la popolazione" proferì il Santo. "Non so scrivere" ululò il lupo. "Ti ci vorrebbe un buon tutor... ne parleremo dopo. Speriamo che non ti ci voglia un avvocato con tutti i pasticci che hai combinato".

Mentre camminavano accadde un miracolo. Della lana bianca si formò sulla coda del lupo nero e piano pia-

no il vello risalì sul groppone mostrando uno strano essere che per praticità ottica chiameremo *agnupo*, metà agnello metà lupo. Entrò in città come agnello e non fu riconosciuto da alcun polipo. Appena San Francesco salì sul palco per la predica l'animale tornò lupo perché pensò che fosse meglio vivere un giorno da lupo che mille giorni da agnello.

San Francesco dopo aver ricordato che al mondo esistevano disgrazie peggiori del lupo e che c'erano dei paesi che neanche raggiungevano i parametri di Maastricht disse: "Fratello Lupo promette di non delinquere più ma voi dovrete nutrirlo. Solo se lo nutrirete gli impedirete di commettere delitti". "Ma come facciamo a nutrirlo se non abbiamo neanche il cibo per sfamare i nostri familiari?" disse un polipo a più voci. Allora San Francesco provò col gioco del Lotto. Storicamente non si hanno notizie del gioco lotto prima del XVI secolo ma San Francesco sapeva vedere molto al di là del proprio naso. Tutti gli eugubini, riacquistata ognuno la propria individualità essendo sparita la paura, giocarono e dopo poco tempo il primo premio invece di andare a una cittadina pugliese tipo Bitonto finì nel posto dove anch'io sono nato. Tutti furono ricchi perché giocarono collettivamente, nutrirono il lupo che entrava nelle case e usciva a suo piacimento. Il lupo morì di vecchiaia dopo due anni. Se si fosse pentito prima sarebbe morto di vecchiaia dopo. Credo. Dopo la mania collettivista le persone scoprono il piacere di essere *single*, di giocare in Borsa, imparare la lingua inglese o l'uso del computer. Piano piano un nuovo spettro si aggirò per la città, che era così cambiata da non essere più Gubbio. Siamo infatti a Milano, o forse a Copenaghen. Un nuovo spettro si aggira per l'Europa: la paura di non essere adatti al nuovo mondo. Si ricomincia col catenaccio, un modulo di gioco che mi riporta alla mia infanzia made in Italy.

5 maggio 2000